

cinema

**A «IO NON HO PAURA» IL PREMIO DEL MEDFILM**  
La giuria internazionale del Medfilm Festival, la manifestazione cinematografica conclusasi ieri a Roma, ha assegnato il Premio Italia Cinema 2003 al film di Gabriele Salvatores, *Io non ho paura*, «per la bellezza della sceneggiatura, della fotografia e per la colonna sonora». Una menzione speciale, poi, è andata a *Pater familias* di Francesco Patierno, «per la raffinata ed innovativa tecnica del linguaggio cinematografico, capace di raccontare dall'interno e con realismo rapporti sociali e interpersonali, delineando la famiglia come nucleo di dolore».

**BIENNALE: BERNABÉ APRE SPIRAGLI A URBANI MA PER RESTUCCI DEL CDA «FA TATTICA»**

Venezia

Ancora dichiarazioni sul caso Biennale. O meglio sulla riforma del prestigioso ente voluta dal ministro Urbani che mira a limitarne l'autonomia. Dopo le polemiche e gli allarmi arrivati da più parti, ora è il presidente della Biennale Franco Bernabè a rompere il suo lungo silenzio. «Se la Consulta per la Biennale sarà un'espressione della più alte personalità della cultura italiana dei vari settori, non potrà essere che di giovamento per l'istituzione. Dovrà essere composta di personalità di rilievo, e non di enti e istituzioni», dichiara Bernabè a un quotidiano veneziano toccando il punto che ha provocato più allarme. Quello cioè relativo alla creazione di una «consulta» che in molti temono sia il «braccio» del potere politico sull'ente. «Va bene la possibilità di una Consulta di alto livello

che possa fungere da stimolo per la Biennale - spiega Bernabè - mentre per il coordinamento degli enti culturali andrebbe fatta un'altra consulta a livello ministeriale». Il presidente annuncia inoltre che nella prossima riunione del consiglio di amministrazione della Biennale, fissata per il 5 dicembre, sarà esaminato e approvato il progetto per la Mostra del cinema richiesto dal ministro Urbani. Un progetto, aggiunge, su cui lavora anche Moritz de Hadeln, per il quale sarà dunque chiesta la riconferma per la Mostra del 2004. Questo cda non potrà però procedere alla nomina del direttore, precisa Bernabè, perché con l'approvazione dello schema di decreto di riforma da parte del consiglio dei ministri «il cda, pur mantenendo intatte le sue prerogative forma-

li, deve tener conto delle conseguenze di quel provvedimento». Il decreto, una volta approvato, porterà cioè alla decadenza dell'attuale cda e del suo presidente e quindi, deduce Bernabè, «non possiamo assumere decisioni che impegnerebbero il consiglio che ci succederà». L'attuale schema di riforma, osserva ancora il presidente della Biennale, «è sicuramente migliorativo rispetto alle bozze circolate in precedenza, ma è aperto il dialogo con il ministero per ulteriori modifiche che possano salvaguardare l'autonomia della Biennale». Quanto alla possibile nomina di tre direttori per un solo settore, «è semplicemente una facoltà, non un obbligo, che viene concessa per manifestazioni piuttosto complesse», osserva. Certo, aggiunge però, «a comandare deve essere uno». Quanto infine alla possibi-

lità che per la nuova Fondazione Urbani riconfermi sia lui che l'attuale consiglio, «spetterà al ministro decidere in merito - conclude -. Alla Biennale personalmente lavoro con piacere, poi vedremo». Ma per il consigliere della Biennale Amerigo Restucci, il prossimo cda deve anche nominare il direttore, per dare un segnale di autonomia e garantire la programmazione culturale, evitando che il decreto di riforma produca mesi di vuoto. «Quella esposta da Bernabè mi sembra una posizione molto tattica - osserva Restucci -, ma è inutile nascondersi dietro a un dito: lo schema di riforma del decreto parla espressamente della Consulta e del legame con altre istituzioni culturali». E questo pone concretamente, secondo il consigliere, un problema di autonomia per l'ente.

**NO LIMITS**

Il mensile rivolto alla disabilità

in edicola con l'Unità a € 2,20 in più

*in* **scena**

teatro | cinema | tv | musica

**NO LIMITS**

Il mensile rivolto alla disabilità

in edicola con l'Unità a € 2,20 in più

Gabriella Gallozzi



LA STORIA IN TV  
**Un uomo contro il Duce**

ROMA Di preti nelle fiction tv se ne sono visti tanti. Per non parlare, poi, dei «padri pii» rimbalzati tra Rai e Mediaset nelle passate stagioni. Tutti ritratti edificanti, di buoni sentimenti, rispondenti ai canoni della fiction tradizionale che impone grandi ascolti e pochi contenuti.

Quella, invece, che racconterà *L'uomo dell'argine*, la nuova fiction di Raitre firmata da Gilberto Squizzato, è «un'altra storia». Quella di un prete scomodo e «militante» che si oppone al fascismo rischiando la vita, che fu precursore del pacifismo cattolico, che non scese mai a compromessi col potere e che scelse sempre di stare dalla parte dei deboli, dei contadini, degli sfruttati, al punto di scontrarsi con la stessa Chiesa. È Primo Mazzolari, il prete di Bozzolo, paesino in provincia di Mantova, ricordato da molti come una delle figure emblematiche della Resistenza.

Ed è proprio questo il punto di partenza di *L'uomo dell'argine*, infatti, come spiega lo stesso regista Gilberto Squizzato, impegnato da anni nel real-movie: racconti tra il documentario e la fiction che non hanno bisogno di star, né di budget miliardari, ma affondano l'obiettivo nel sociale e nei temi di attualità, come ha fatto con i precedenti *I racconti di Quarto Oggiaro* o il più recente *Tunnel*. «In tempi di revisionismo storico come i nostri - spiega Squizzato - in cui si torna a discutere dei "meriti" storici del fascismo la figura di Mazzolari non lascia ombra di dubbi. Lui fu l'unico nel suo paese che non andò a votare sulla scheda unica imposta dal fascismo su una lista bloccata di candidati, decisa dal Gran consiglio. Fu uno dei pochi preti a non cantare il *te deum* dopo il fallito attentato a Mussolini. Il suo amico don Minzoni fu massacrato dalle squadre fasciste di Balbo e contro di lui spararono le pistole dei sicari in camicia nera. Fu arrestato, sottoposto a pesanti interrogatori, dovette vivere in clandestinità per più di sei mesi, ricercato dai repubblicani che volevano eliminarlo. Eppure dopo il 25 aprile salvò molti di questi stessi che volevano farlo fuori».

Un eroe della resistenza, dunque, ma anche un «eroe padano», diverso però da quelli che si sta apprestando a celebrare la Rai dell'era leghista con fiction tipo *La battaglia di Legnano*, volute ai tempi dal consigliere Alberoni, «bossiano doc» che spinse per il trasferimento di Raidue «al Nord» e candido proprio lo stesso Squizzato alla direzione della fiction prodotta dalla Rai di Milano. «Nomina sul campo», però, che non si è mai concretizzata. «Ho cercato mol-

*Un prete scomodo che si oppose al fascismo rischiando la pelle, un precursore del pacifismo cattolico: era Primo Mazzolari. Su di lui il regista Gilberto Squizzato sta preparando una fiction per Raitre, «L'uomo dell'argine»*  
*Contro i presunti «meriti» di Mussolini*

te volte un contatto col direttore Marano - dice il regista - per proporgli dei lavori, ma non sono mai stato ricevuto».

E dagli sforzi di Raitre e dal centro di produzione Rai di Milano, infatti, che è

nato *L'uomo dell'argine*. Un'idea, spiega Squizzato, sostenuta per tanti anni da Arturo Chiodi - papà di Ennio Chiodi ai vertici di Raitre - uno dei discepoli più vicini a don Mazzolari, col quale il regi-



Sopra, due scene della fiction «L'uomo dell'argine» di Gilberto Squizzato

**contro la censura**

«Spegni la televisione»  
**La protesta della rete**

La protesta contro la censura a Sabina Guzzanti corre anche su Internet. E dalla rete arriva l'invito a scioperare contro la tv di regime. Sta circolando, infatti, da ieri una e-mail che propone il boicottaggio del piccolo schermo in un modo molto semplice: spegnere la tv per una settimana. Le adesioni all'iniziativa si possono comunicare via posta elettronica

a giornale@namir.it. «Siamo d'accordo a manifestare contro la censura, d'accordo a partecipare a queste iniziative insieme ai politici dell'opposizione, d'accordo nel riproporre spettacoli e articoli censurati con tutti i mezzi di comunicazione possibili a nostra disposizione - si legge nel messaggio -. Ma poi, il tempo passa, e Michele Santoro, Enzo Biagi, Beppe Grillo, rimangono dove sono in attesa di tempi migliori, così come per gli altri giornalisti seri e bravi che desiderano fare informazione...». Passare all'azione, quindi. «Le tv, i giornali, le radio - si legge ancora - campano con le pubblicità, spesso sono soprattutto queste multinazionali a determinare le notizie. Bene, noi siamo in un certo senso, il prodotto, l'acquirente, colui che

mangia e paga la loro svendita commerciale...». Ed ecco l'invito allo sciopero: «Spegni la tv per una settimana! Ma non solo... facciamo vedere in quanti partecipiamo a questo sciopero della tv, altrimenti le multinazionali non ci credono. Manda una tua email a giornale@namir.it con scritto: partecipo allo sciopero... e le pubblichiamo tutte».

La data e i modi sono da stabilire. «Si decide la data tutti insieme - conclude il messaggio -. Per far capire alla censura la sua colpa bisogna far svuotare le sue tasche...la censura non ha cuore! se ne frega delle manifestazioni - sa che tutto passa e lei continua a vendere. ma se agiamo in questo modo ci penseranno una seconda volta anche una terza a censurare qualcuno».

sta ha scritto la sceneggiatura, ora diventata un film grazie all'intervento del direttore della terza rete Paolo Ruffini e del suo vice, Adriano Catani che ha seguito passo passo il progetto.

Attualmente in fase di lavorazione *L'uomo dell'argine* è ancora una volta, come tutti i lavori di Gilberto Squizzato, un film a basso costo e con troupe leggera (quindici persone, invece delle abituali quaranta) e, soprattutto, senza le star del piccolo schermo. A dare il volto a don Mazzolari da giovane e da vecchio sono rispettivamente Emanuele Fortunati e Maurizio Tabani. «Non avere attori famosi - spiega il regista - rende più veri i personaggi, altrimenti offuscata dalla notorietà». E veri sono anche i set. «Sulle sponde del Po, fra Pavia, Cremona - aggiunge ancora Squizzato -, Mantova, dove abbiamo girato lungo gli argini dei fiumi, nelle stalle, nelle casine, nelle campagne. I luoghi, cioè, in cui ha vissuto don Mazzolari».

La tecnica di ripresa, poi, è quella di Squizzato, immagini di repertorio più fiction. «La cronaca allora - spiega il regista - era raccontata dai cinegiornali. Ecco perché in questo nuovo lavoro metto in atto un procedimento del tutto opposto a quello delle fiction storiche tradizionali che ricostruiscono ex novo episodi e vicende storiche. Io invece colloco don Mazzolari e gli altri personaggi dentro le situazioni e dentro gli eventi descritti o evocati dai cinegiornali dell'epoca. In modo anche da creare situazioni di contrasto». Un esempio? Vedremo il cinegiornale che evoca con tutta la retorica di propaganda la trasvolata oceanica di Italo Balbo e, mentre la gente applaude entusiasta, don Mazzolari ricordare a tutti che don Minzoni è stato ucciso a bastonate proprio dagli uomini di Balbo. E così via, ancora di fronte ai filmati che celebrano la campagna d'Africa e il prete di Bozzolo che spara sul regime che ha mandato a morire i figli dei contadini e degli operai per «costruire l'Impero».

In questo modo, col costante passaggio dal filmato di repertorio alla finzione, Squizzato firma quella che definisce «una fiction storica dal vero», in cui ricostruisce la difficile esistenza di Primo Mazzolari dal 1915 fino al '45. «Trent'anni di storia d'Italia - spiega il regista - visti attraverso gli occhi di un uomo di pace che ha pagato la sua scelta di totale radicalità fino in fondo. Un uomo dal coraggio particolare che, in perfetta solitudine, nell'incomprensione della sua stessa chiesa, per più di vent'anni riuscì a resistere alle lusinghe, alle prepotenze, alle violenze, alle minacce anche fisiche del fascismo, nel nome della dignità dell'uomo e della radicalità del Vangelo».

Dal titolo del celebre testo del sacerdote, *La pieve sull'argine*, la fiction di Raitre sarà ultimata in primavera. E la sua messa in onda, in due parti, Gilberto Squizzato si augura possa essere programmata in una data simbolica come quella del 25 aprile. Sarebbe un bel modo, infatti, per la Rai di celebrare l'anniversario della liberazione con un film che parla di uomo, come spiega lo stesso regista, «che ha saputo far argine, un argine morale per mantenere ferma la coerenza», così vacillante in questi tempi.

Il regista: «Spero che il film vada in onda il prossimo 25 aprile». È un lavoro che mescola episodi inventati e immagini di repertorio

Era il parroco di un paese mantovano che stava dalla parte degli sfruttati. Si scontrò con la dittatura ma anche con la Chiesa